

L'abitare

Giuseppe Mattei

La gente si muove, parte, arriva. Non importa da dove, in quale giorno ed ora, con quale dignità e con quale cultura. Con quale dramma o con quale umiliazione. Arriva. Viene tra noi, nelle nostre città, nelle nostre case. Viene per abitare. Senza casa, senza un abitare, non c'è nemmeno vita, non c'è uomo, non c'è futuro

Movimento, viaggio, non residenza. Dinamismo dell'andare che implica un partire. Rischio e non sicurezza. Un andare e un venire raramente scelti, inevitabili come la vita stessa quando c'è, leggerezza e non l'isteria di un possesso. Il nostro abitare non è ancora abbastanza il movimento dell'uomo sulla terra: non ancora dimora. Non ancora accoglienza e troppo possesso. E intanto qualcuno arriva.

Corpi. Esistenze dilaniate da una pubblicità bipolare che ci vuole nello stesso tempo divoratori insaziabili di beni e frequentatori di palestre dietetiche. Mentalmente obesi, spiritualmente anoressici, umanamente stanchi. Sempre e comunque strappati, deconcentrati, distratti.

Ma questo non è vita, non è casa, non è accoglienza né ospitalità. Non si fa l'uomo senza una casa nella città degli uomini.

Dimorare, abitare, ospitare, accogliere, è questo il segreto stesso dell'esistenza, il mistero fragile del nostro essere al mondo, del nostro essere mondo.

Abitare è farsi prossimo, è il nome dello stare umano tra gli uomini. Non semplicemente un essere insieme, un fare anonimamente gruppo, paese, città. Abitare è la più costretta delle prossimità: vicinanza e distanza insieme, cordialità e discrezione, sollecitudine, rispetto, condivisione. Ma anche tensione, irritazione, solitudine, conflitto.

La furia edilizia delle immobiliari sprofonda la madre terra sotto il peso del cemento. Non c'è più nemmeno bisogno di un perché. L'importante è costruire con urgenza, in qualsiasi luogo, qualsiasi cosa, in qualsiasi modo. Si costruisce per costruire, senza curarsi dell'abitare se non come sfondo e pretesto.

Confondere (o fare finta di confondere) il costruire con l'abitare non è mai operazione innocente: è speculazione, sfruttamento, opportunismo, mistificazione della realtà, aridità. L'esperienza è ormai evidente: l'accumulo delle case, la piovra inarrestabile delle città che si propagano in ogni direzione, verso il cielo e verso le viscere della terra non produce il dilatarsi della qualità dell'abitare e quindi





del vivere. Costruire per costruire non è mai vera premessa dell'abitare proprio perché è l'abitare che rende giusto e onesto il costruire. Eppure a dettare legge, a garantire assurde politiche della casa è l'esercito immobiliare, sono loro, i palazzinari. I bilocali, spesso loculi di lusso, si moltiplicano al limite dell'insulto per le giovani coppie, la casa per una famiglia, quella con figli e spazi per i nipoti, è un lusso da ricchi o da vecchi.

L'avrete notato: all'improvviso il mondo ha scoperto l'accoglienza: ovunque trovate ristorazioni, centri benessere, agriturismi, ospitalità. Ma si tratta dell'accoglienza a pagamento garantita a chi ha una pingue carta di credito con sé. Anche la città non è più un luogo da abitare ma da abbandonare (se puoi). Scompaiono i luoghi dell'umano e vengono ridotti a spazi: spazi se vuoti da riempire, se pieni da svuotare. La città si mangia i luoghi, l'accoglienza, la natura. Le piazze trasformate in chiassosi luoghi di divertimento (nuove osterie per aperitivi?) e non di incontro e di dialogo, oppure svuotate per lasciare posto ai grattacieli capovolti dei parcheggi sotterranei e non. I marciapiedi svenduti ai bar e ai negozi. Le pubblicità sempre più invadenti che bloccano piedi e occhi negli scorci più belli della città.

E poi macchine ovunque, videocamere ovunque. La città invasa, spiata, ammicchiata, senza bellezza e senza libertà, senza anima e senza vita. Tutto è stato scippato: ciò che è libero, comune, pubblico, essenziale. Non c'è più suolo, né cielo, né aria pulita e così la persona e il suo abitare diventano inutili.

Vero e falso. L'infedeltà rivela sempre quello che tradisce, ne evidenzia il segreto: l'abitare dell'uomo come dimora ospitale, come soggiorno errante. L'ospitalità è irriverente, scambia i ruoli. La legge stessa dell'ospitalità è un rovesciamento: chi ospita davvero diventa ospite di colui che ospita; chi viene accolto accoglie colui che lo accoglie.

L'ospitalità è una chiara forma di ateismo. Senza ospitalità non si crede

Nella pagina precedente:
Progetto di moduli abitativi prefabbricati in legno, a basso costo e rapida realizzazione.

Sopra:
Berlin Brandenburg International Airport Info Tower, una piattaforma espositiva da dove si può vedere il nuovo aeroporto tedesco.

A destra:
Camere 3D





più in nulla. Si nega ogni trascendenza perché la stessa trascendenza ha bisogno di essere ospitata. L'ospitalità non rende più sicuri ma più soli, più fragili. È l'accogliere che trascende l'egoismo protettivo dell'io e restituisce all'uomo la sua umanità. E accogliere è un fatto religioso perché è un trascendere sé stesso nel mistero dell'altro. Qualcuno deve venire, qualcuno viene. Se nessuno viene, il mondo dell'umanità non inizia perché il suo esserci è sostare nell'accoglienza e andare dimorando. Ma qualcuno viene, viene sempre, viene oggi. È lì a ricordarci una verità fondamentale, che nessuno è al centro, che il costruire non ha senso senza l'abitare, che la dimora non è un arrivo ma una partenza. Allora la verità è che siamo ospitati nello stesso istante che ospitiamo, da sempre accolti prima ancora che accoglianti: se qualcuno viene. Perché se ci



pensiamo bene qualcuno viene. Non importa da dove, in quale giorno ed ora, con quale dignità e con quale cultura. Con quale dramma o con quale umiliazione. Viene sempre, viene ad abitare da noi per provocare in ciascuno la grazia dell'esistere come uomo su questa terra.



Qui sopra: **torri di uffici in vetro.**

In alto: il **"World Trade Center"** a **Dresda, (Germania).**

a sinistra: **progetto per un negozio di barbieri a Napoli.**